

KATIA PIZZINI, *Documeti inediti su scultori operanti fra Seicento e Settecento nelle valli del Noce*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 79 (2000), pp. 93-108.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Documenti inediti su scultori operanti fra Seicento e Settecento nelle valli del Noce

Katia Pizzini

Le ricerche condotte negli archivi parrocchiali di Revò, Marcena e Lanza di Rumo, nonché in quello degli atti notarili del giudizio di Cles, conservati nell'Archivio di Stato di Trento, hanno permesso di mettere in luce alcuni documenti inediti, che incrementano il catalogo artistico di alcuni scultori sei - settecenteschi operanti tra la Val di Non e la Val di Sole¹.

Primi fra tutti gli scultori Bezzi, originari di Cusiano in Val di Sole e ritenuti dalla tradizione allievi degli scultori Ramus, molto attivi per tutto il Seicento nell'Anaunia. La loro esperienza scultorea sembra comunque oltrepassare quella dei maestri, sia per la plastica figurativa che per quella decorativa. Variano, inoltre, anche i moduli d'intaglio e la concezione architettonica, che trasforma gli altari in organismi pittorici.

La prima notizia si evince dal registro con la resa di conto della chiesa di Sant'Udalrico a Corte Inferiore di Rumo, in Val di Non, tuttora conservato nell'archivio parrocchiale di Marcena. Qui si trovano diversi accenni al più autorevole componente della famiglia Bezzi, Gian Domenico, intagliatore di affermata fama e maestro del figlio Domenico, considerato l'artista migliore di tale famiglia. Dal registro citato si coglie chiaramente che l'altare maggiore della chiesa di Corte (fig. 1) è opera del suddetto Gian Domenico. A conclusione dei rendiconti registrati per l'anno 1688, infatti, i sindaci della chiesa dichiarano che tutti gli utili ricavati durante l'anno, con l'aggiunta di una somma pari a 22 ragnesi, devono essere consegnati a Giovanni Domenico "Beci" affinché egli si renda soddisfatto "...del suo avere per la palla..."². Per l'intaglio del medesimo

¹ Le ricerche in oggetto hanno avuto inizio in occasione della stesura della tesi di laurea *Luoghi di incontro fra culture figurative nell'Anaunia: le chiese di Santo Stefano a Revò, San Paolo a Marcena e San Vigilio a Lanza*, relatore dott. Andrea Bacchi (Università degli Studi di Trento a.a. 1996-97) e sono proseguite con una borsa di studio, volta all'approfondimento della conoscenza della storia del Trentino attraverso lo studio e la valorizzazione delle fonti archivistiche, messa a disposizione dal Servizio Beni Archivistici e Librari della Provincia Autonoma di Trento.

² Marcena, archivio parrocchiale, urbario e resa di conto della chiesa di Sant'Udalrico a Corte Inferiore, anno 1688, carte non numerate.

altare si registrano pagamenti sino all'anno 1694³. L'altare ligneo, che occupa maestosamente l'abside della chiesa di Sant'Udalrico presenta, infatti, degli inequivocabili tratti stilistici che non lasciano dubbi circa l'appartenenza dell'opera allo scultore di Cusiano⁴. Si può notare, infatti, come l'altare di Sant'Udalrico sia caratterizzato da quattro colonne, di cui le due interne prospetticamente più avanzate rispetto a quelle esterne. Queste ultime mostrano una testa d'angelo con motivi vegetali nella parte inferiore e tralci di vite salenti a spirale in quella superiore. Le colonne interne, invece, decorate da putti, teste d'angelo e viticci di fiori annodati fra loro, richiamano in modo pedissequo quelle dell'altare di Sant'Antonio a Preghena. Proprio l'altare laterale dedicato al santo titolare della chiesa di Preghena, paese ancone poco distante dalla valle di Rumo, presenta un altro dettaglio stilistico, già rilevato dalla Sarria, che contribuisce in modo inequivocabile all'attribuzione delle due ancone al medesimo scultore, sebbene siano cronologicamente separate da circa un ventennio⁵. Si tratta della plastica e sinuosa figura d'angelo a tutto tondo che, assieme alle volute e al volto di putto, movimentata il profilo dell'ancona.

La pala, opera di ambito tirolese, è avvicicabile alla cerchia dei pittori Kessler, bavaresi di origine ma molto attivi in tutta la seconda metà del secolo XVII e al

³ Marcena, archivio parrocchiale, urbario e resa di conto della chiesa di Sant'Udalrico a Corte Inferiore, anni 1688, 1690, 1693 e 1694, carte non numerate: in particolare nel 1690 i sindaci destinano il ricavato dell'anno per il pagamento della doratura della "cappella" da consegnarsi "all'indoratore Bez"; nelle annate 1693 e 1694, invece, si utilizza ancora una volta il ricavato derivato dall'affitto dovuto alla chiesa dai fratelli Coredo, per il saldo di Giovanni Domenico Bezzi "doratore, a causa delle sue mercedi del altare".

⁴ Nella sua tesi di laurea C. SARRIA, *Altari lignei dei decanati di Cles, Taio e Fondo nella Valle di Non* (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova, a.a. 1972-73), p.136 aveva già avvicinato l'altare di Corte alla tipologia degli scultori Bezzi, sostenendo che "dell'ancona non si ha alcuna notizia: essa si presenta quale degnissima opera dei Bezzi con il cui stile concorda per innumerevoli allettanti particolari. Una nota precisa della sua originaria paternità è la figura suggestiva dell'angelo sul lato esterno dell'ancona, uguale nell'ancona di Preghena, opera di Giandomenico e che trova i suoi lontani progenitori negli angeli dei plinti della rinomata ancona rinascimentale di Tassullo".

⁵ N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, II, a cura di L. Borrelli e S. Spada Pintarelli, Bolzano 1998, p.217: "Per la chiesa di Preghena, per la quale aveva eseguito parecchi lavori nel 1668-1669, costruisce nel 1670 anche l'altare di Sant'Antonio"; per la medesima notizia vd. anche S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono in Trentino*, Trento 1977, p.54 e F.A. LANCETTI, *Bresimo, Cis, Livo e Rumo*, Trento 1992, pp.72-73, il quale parlando della chiesa di Sant'Antonio ricorda come l'altare minore collocato nella cappella a nord sia stato consacrato nel 1672 e dedicato a Sant'Antonio da Padova. Una delle quattro cariatidi assieme alle statue dell'Annunciazione che ornavano la cimasa a quadrilobo, e quella di Gesù bambino con il mondo in mano, che completava il timpano spezzato, sono state trafugate nella notte fra il 17 e il 18 luglio 1979 (cfr. G. BELLÌ, *Una storia in pericolo. I furti delle opere d'arte nel Trentino dal 1974 al 1981*, Trento 1981, p.114).

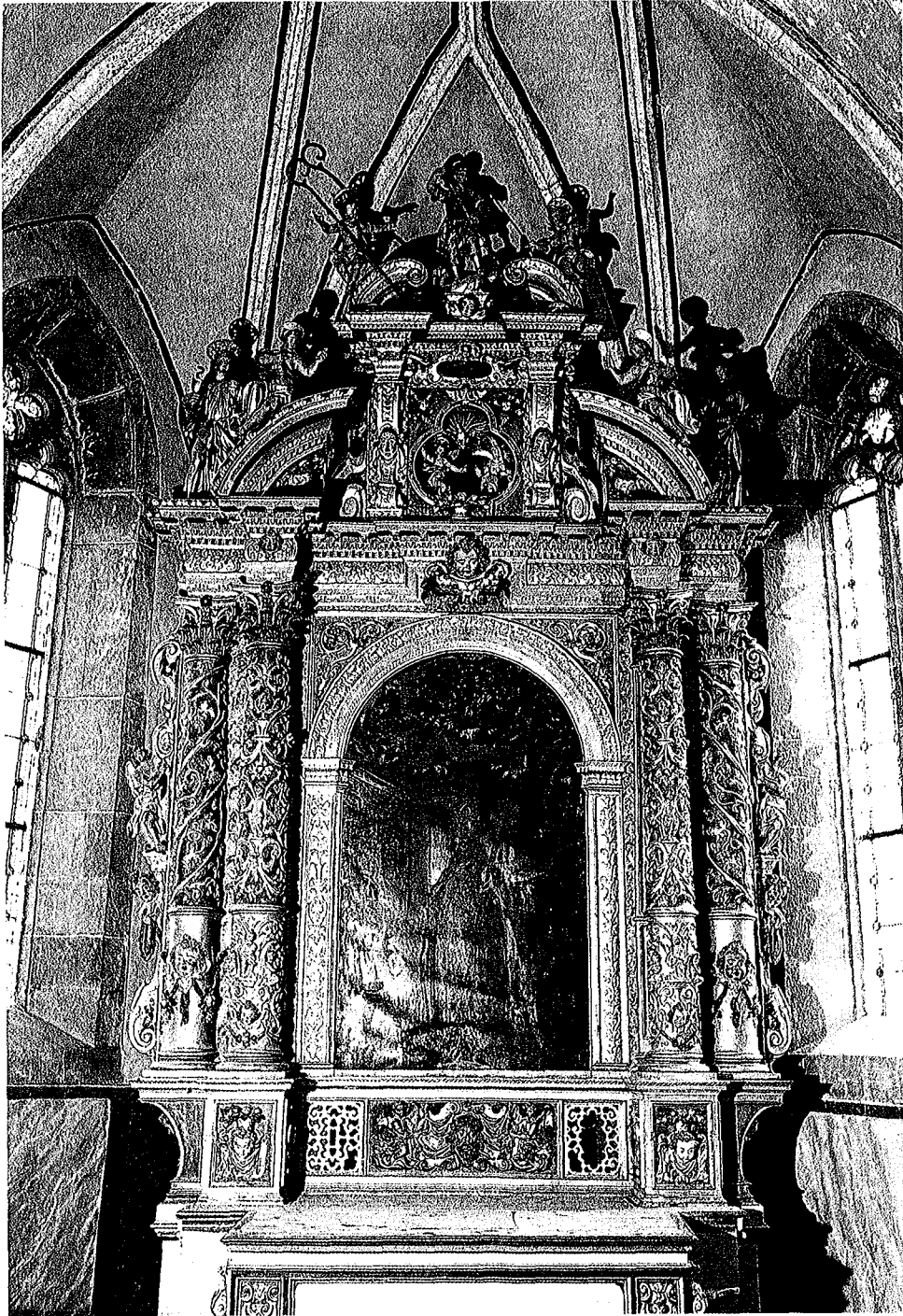


Fig. 1. Corte Inferiore, chiesa di Sant'Udalrico, Giandomenico Bezzi, altare maggiore.

principio di quello seguente in Alto Adige⁶; raffigura un episodio della vita di Sant'Udalrico⁷ ed è sottolineata da una cornice con esili decorazioni floreali, che riprende quella attorno alla pala di San Paolo nella chiesa di Marcena di Rumo⁸. L'alto architrave, dentellato ed impreziosito da intagli vegetali, molto simile a quello del già citato altare maggiore della chiesa di Marcena, sostiene il frontone rettangolare, fra due timpani arcuati. Qui, all'interno di un trilobo, si stagliano le figure dell'Annunciazione, proprio come doveva risultare a Preghena, prima che fossero trafugate, e come si può tuttora vedere sulla cimasa dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Assunta a Dasindo, nelle Giudicarie Esteriori, per il quale aveva ricevuto l'incarico nell'anno 1656⁹. Sulla cuspide campeggia la figura a tutto tondo di San Giorgio con il drago, fra brevi timpani a voluta che a loro volta sostengono figure d'angelo a tutto tondo.

Se dal punto di vista stilistico, dunque, l'appartenenza all'artista di Cusiano risulta perfettamente calzante, si devono operare alcune precisazioni circa le tappe della sua vita operativa. Sino ad ora, infatti, i testi che riportavano la biografia dell'artista, riferivano come ultima notizia quella risalente all'anno 1678, quando Gian Domenico, assieme al figlio Domenico, riceve l'incarico dai "vicini di Solasna" per la realizzazione dell'ancona di San Sebastiano nella chiesa di San Giacomo¹⁰. Rimarrebbe, quindi, un lasso di tempo di circa dieci anni,

⁶ Per la segnalazione dell'affinità stilistica tra la pala di Sant'Udalrico e le opere dei Kessler si ringrazia il dott. Ezio Chini. La famiglia dei pittori Kessler ha lasciato tracce della propria opera anche nelle valli del Noce: Gabriel (1648-1719) giunge molto vicino alla valle di Rumo, quando nel 1718 dipinge la pala di Sant'Orsola per la chiesa di Santa Maria a Varollo; in tale dipinto è rappresentata l'Immacolata sullo sfondo mentre in primo piano si trovano Sant'Orsola con le vergini, San Nicolò, San Gregorio Magno, San Carlo, San Paolo ed alcuni devoti. Anche il padre Stefan, esponente di spicco della famiglia, aveva precedentemente dipinto la pala dell'Addolorata nella chiesa di San Giuseppe a Piano di Commezzadura in Val di Sole (per questa attribuzione si veda E. MICH, *Note su alcuni dipinti restaurati nel 1983*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione seconda, LXII (1982), pp. 301-302). Per la famiglia Kessler cfr. A. HUBER - J. RINGLER, *Die Brixner Malerfamilie Kessler*, in "Der Schlern", a. 36 (1962), pp. 63-68 e a. 37 (1963), pp. 143-154, 283-290; inoltre E. MICH, *Kessler (...)*, in *La Pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori, E. Schleier, Milano 1989, II pp. 777-778.

⁷ Si tratta dell'episodio in cui il pezzo di carne offerto da Udalrico al messaggero del vescovo di Augusta il giovedì sera, si trasforma in pesce nel momento in cui, consegnato nella giornata di venerdì, si intende utilizzarlo come accusa nei confronti del santo.

⁸ Gian Domenico Bezzi realizzò l'altare maggiore per la chiesa di San Paolo a Marcena nell'anno 1659, ricevendo un compenso pari a 650 ragnesi (si vedano la ricevuta del pagamento rinvenuta tra gli atti del notaio Giacomo Aliprandini di Preghena nell'Archivio di Stato di Trento e quella conservata nell'archivio parrocchiale di Marcena, doc. 1 e 2 in appendice). La paternità dell'altare di Marcena si trova già in S. WEBER, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, Trento 1937, vol. II, p.83.

⁹ S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p. 54 e N. RASMO, *Dizionario biografico ...*, cit., p.217: l'altare venne ultimato, dopo alterne vicende, da Gian Domenico nel 1675.

¹⁰ S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p. 54 e N. RASMO, *Dizionario biografico ...*, cit., pp.216-217.

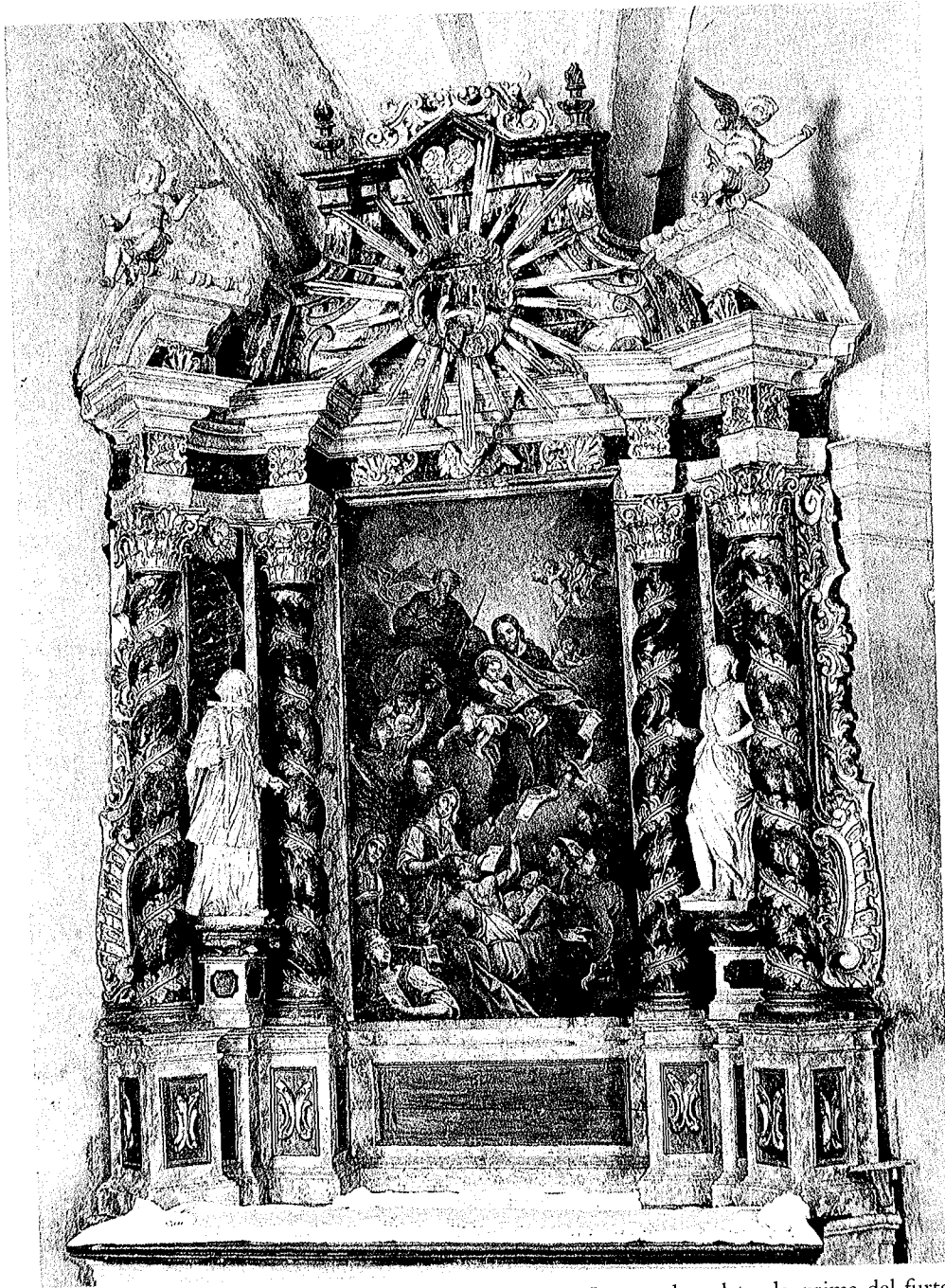


Fig. 2. Revò, chiesa di Santa Maria, Giovanni e Pietro Insom, altare laterale, prima del furto del 1979.

nei quali non si trova traccia dello scultore prima dell'esecuzione dell'altare di Corte. Dalla consultazione dei registri parrocchiali di Ossana si apprende che il Bezzi, dopo aver trascorso l'intera vita nel paese d'origine, con le evidenti eccezioni date dalle trasferte necessarie per lo svolgimento della sua professione, conclude la sua esistenza il primo giugno 1698 proprio a Cusiano¹¹. Si può affermare, quindi, che l'altare maggiore per la chiesa di Sant'Udalrico sia stato una delle ultime fatiche dell'intagliatore.

Sebbene Gian Domenico¹² si presenti in varie circostanze come un artista completo, in grado di eseguire un'opera in tutte le sue parti, sino alla doratura, in più occasioni, per quest'ultima fase, si servì di collaboratori, non sempre appartenenti alla stretta cerchia familiare. Proficue furono soprattutto le collaborazioni con il cugino Giovanni Battista e con l'artista lombardo Giovanni Pietro Fogarolli¹³, che spesso lavorarono assieme.

Tra i doratori attivi sia in Val di Non che in Val di Sole nel XVII secolo, merita menzione Martino Brondi, originario del trevisano. L'attività del Brondi in Trentino e nell'Anania è ben nota, tuttavia, il contratto datato 9 marzo 1626 e rinvenuto nell'archivio parrocchiale di Lanza di Rumo¹⁴, con il quale il Brondi si impegna nella doratura dell'altare maggiore della chiesa di San Vigilio a Lanza, permette di anticipare la cronologia delle sue imprese in terra tridentina. Sino ad ora, infatti, gli interventi per l'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio abate a Dolaso, nel Banale, degli anni Trenta¹⁵ e la doratura

¹¹ Ossana, archivio parrocchiale, "Parrocchia di Ossana. Libro dei morti dal 1650 al 1747", c.81 r.: "Die primus iunii 1698 Ioannes Dominicus Bezzius de Cusiano annorum circiter 72 omnibus sacramentis munitus in domo propria obiit in Domino et eius cadaver sepulto fuit in coemeterio S. Marie Magdalene Cusiani cum solitis esequiis".

¹² Durante la ricerca sono emersi nuovi dati circa piccoli lavori eseguiti dallo scultore all'interno della pieve di Revò: Tregiovo, archivio parrocchiale, vecchi conti - volume II, cc.86-138 "(anno 1665) dato per caparra delle balaustre da farci attorno alli altari a maestro Giovanni Dominico Bezzi intagliatore di Cusiano ragnesi sedeci e troni quatro", "(anno 1666) datti stara 11 segala all'intagliatore maestro Dominico Bezzi di Cusiano Val di Sole a buon conto dell'accordo fatto circa i balaustri intorno alli altari di sodetta chiesa et carantani 14 al medesimo veramente per detti balaustri"; ancora nell'anno 1678 la chiesa versa venti fiorini a Giovanni Domenico Bezzi per l'intaglio di un paio di angeli.

¹³ Il Fogarolli, originario da Bormio aveva dorato, nel 1653, l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria a Varollo; quindi nel 1668 riceve l'incarico di procedere alla doratura dell'altare maggiore della chiesa di San Paolo a Marcena, assieme a Giovanni Battista Bezzi (a questo proposito cfr. il doc. 3 trascritto in appendice e S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936, vol. I, p.150; S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p.53, 147).

¹⁴ Cfr. doc. 4 in appendice documentaria.

¹⁵ E. CHINI, *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia*, a cura di A. Gorfer, 2 voll., Trento 1987, II, p.65: sopra la statua della Madonna appare

dell'organo eretto in San Marco a Rovereto, datata 1638, quando ancora risiedeva a Bassano, erano considerati i primi lavori da lui svolti nella nostra regione¹⁶. Dopo tale commissione si riteneva fosse stato chiamato in Valle di Non, dove nel 1640 lo si trova prima impegnato nella doratura del parapetto dell'altare maggiore di Sanzeno, opera del Lechner, e due anni più tardi, nel 1642, ad eseguire sia l'intaglio che la doratura dell'ancona nella chiesa di Preghena, per la quale gli venivano registrati versamenti ancora nel 1649¹⁷. Alla luce di quanto appare nel citato contratto di Lanza, si deve, in realtà, far risalire la sua attività trentina quantomeno al 1626.

La ricognizione negli archivi sopra menzionati ha permesso di reperire qualche notizia inedita anche circa alcuni scultori attivi nelle Valli del Noce durante il XVIII secolo, quali Vigilio Fortunato Prati, Giovanni e Pietro Insom e, proprio allo scadere del secolo, Leone Casalini.

Il primo di questi, Vigilio Fortunato Prati (1671-1737) originario di Cles, pur essendo uno scultore mediocre risulta molto attivo nella prima metà del Settecento in molti paesi dell'Anania. Al copioso elenco delle sue opere, più o meno prestigiose, che trova il suo inizio con una Madonna eseguita per la chiesa di Nanno¹⁸, si possono aggiungere alcune indicazioni. Tra i resoconti della chiesa parrocchiale di Revò, infatti, sono registrati diversi pagamenti a favore dello scultore di Cles per l'esecuzione di alcuni lavori, tra cui merita menzione la copertura del battistero, tra il 1705 ed il 1706, e la realizzazione di alcuni parapetti, nel 1715¹⁹, opere non più esistenti. Lavoro più importante doveva essere senza dubbio l'intaglio dell'altare dedicato alla confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano nella chiesa di Livo, da operarsi secondo quanto stabilito nel contrat-

l'iscrizione "MARTI(N) BRO / DA BASAN". Sempre nelle Giudicarie troviamo il Brondi attivo nella chiesa di Berghi, dove esegue l'altare nell'anno 1643: cfr. E. CHINI - F. MENAPACE, *Dalle chiese delle Giudicarie Esteriori un esempio di catalogazione*, in "Beni Artistici e Storici del trentino, Quaderni", 2 (1991), pp.93-94.

¹⁶ S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p.68: "... fece contratto coi provveditori della chiesa di S. Marco in Rovereto, Cosma Cosmi e Giovanni Battista Scudellari, per la doratura dell'organo eretto in S. Marco dal celebre Graziano Artignati di Brescia. Doveva dipingere a finta pietra le travi che sostenevano la cantoria, gli scudi con rose, dorare le colonne, gli angeli, i rosoni, il fronte e i suoi lati."

¹⁷ S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p. 68. Sul Brondi cfr. inoltre N. RASMO, *Dizionario biografico... cit.*, p. 326

¹⁸ S. WEBER, *Artisti ...*, cit., pp. 293-294.

¹⁹ Revò, archivio parrocchiale, "Libro de conti parrocchiale de Revodo 1643", cc.55 r.-65 v. Il 5 febbraio dello stesso anno (1715) negli atti notarili del giudizio di Cles viene registrato il contratto di matrimonio fra lo scultore Vigilio Prati, figlio di Antonio con Maria, vedova di Baldassarre Zanone e nata Pasquale; Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (secundus) di Preghena, b. II (1704-1749), n.110.

to stipulato fra la detta confraternita e lo scultore, il 2 dicembre 1721²⁰, oggi purtroppo non più esistente.

Decisamente più interessante si mostra, invece, il contratto stipulato con la comunità di Provés, paese anaune in provincia di Bolzano. Il 31 maggio del 1723 la comunità di Provés redige un accordo con il Prati, in cui sono dettagliatamente riportati i diversi pagamenti che detta comunità era tenuta a versare allo scultore per l'esecuzione dell'altare e del coro nella chiesa di San Nicolò²¹, opere, purtroppo, non più conservate. Curioso risulta, inoltre, il fatto che la comunità esiga la restituzione di una cifra pari a cinquanta ragnesi dallo scultore Pietro Strobl, il quale si era precedentemente impegnato per la medesima opera, ma, dopo aver percepito l'anticipo pattuito, non aveva più portato a termine l'incarico.

Non molte sono, invece, le notizie circa gli scultori Insom, probabilmente di origine gardenese. Abbastanza limitato e circoscritto topograficamente, di conseguenza, si presenta il catalogo delle opere di questi ultimi, cosicché acquista una certa importanza un documento rinvenuto fra gli atti notarili del giudizio di Cles²². Tra gli atti registrati nell'anno 1761 dal notaio Giovanni Andrea Gironimi si è trovato un documento nel quale, all'interno di una controversia per questioni di eredità della famiglia Insom, compaiono Giovanni, il padre, e Pietro²³, il figlio, citati come "scultori della Val Gardena". In tale documento viene menzionata la comunità di Revò, quale debitrice nei riguardi degli scultori suddetti, per l'esecuzione di due altari nella chiesa di Santa Maria, che possono essere identificati, con buona probabilità, con i due altari laterali, dedicati rispettivamente a San Francesco e a San Rocco, che ancor oggi sono visibili all'interno della chiesa di Santa Maria del Carmine a Revò (fig. 2). Si tratta di due altari lignei praticamente identici fra loro, che stilisticamente si possono avvicinare agli altari laterali della chiesa dedicata alla Natività della Vergine Maria a Segno, opere, queste, attribuite ad un altro esponente della famiglia Insom,

²⁰ Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (secundus) di Preghena, b. II (1704-1749), vol. "1714-1746" n.52 (cfr. doc. 5 in appendice documentaria).

²¹ Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (secundus) di Preghena, b. III (1699-1744), vol. "1705-1739" n.4 (cfr. doc. 6 in appendice documentaria).

²² Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Gironimi Giovanni Andrea di Revò, b. unica (1743-1794) fasc. "1761" (cfr. doc. 7 in appendice documentaria).

²³ Il Weber ricorda quali opere di Pietro due statue che rappresentano la Vergine e Santa Maria Maddalena sull'altare laterale della chiesa arcipretale di Malè (*Le chiese...* 1936, cit., p.101), la statua della Madonna del Rosario sull'omonimo altare nella chiesa di San Giorgio a Cis (*Le chiese...* 1936, cit., p.162) ed infine un tabernacolo nella parrocchiale di Castelfondo (*Le chiese...* 1937, cit., p.143).

Giacomo, ed eseguite nel 1771²⁴. Ricorrenti sono, infatti, le quattro colonne tortili con decori vegetali che ne sottolineano il movimento a spirale. La collocazione delle colonne, più arretrate quelle interne rispetto alle esterne, tenta di creare un diffuso movimento di tutto l'impianto architettonico, che tuttavia si rivela ancora piuttosto statico. I capitelli corinzi si mostrano più accurati e particolareggiati nell'ancona di Revò, così come viene rappresentata più minuziosamente la raggiera, simbolo dello Spirito Santo, posta al centro della cimasa. Profili maggiormente movimentati contraddistinguono, invece il timpano dei due altari di Segno, rispetto a quelli della chiesa del Carmine a Revò, che vede ergersi sopra una trabeazione imponente, un frontone mistilineo racchiuso fra due timpani arcuati²⁵.

Un ultimo accenno meritano i documenti rinvenuti nell'archivio parrocchiale di Tregiovo, nei quali sono dettagliatamente riportate le fasi del rinnovamento della chiesa di San Maurizio, sul finire del XVIII secolo. I primi resoconti per le finestre e le portine dell'altare maggiore si trovano nel 1794²⁶. Ulteriore spesa per l'altare maggiore è costituita dal basamento in noce, fatto eseguire da Bortolo Marchesi, un falegname locale abitante a Mocenigo²⁷. A questo punto prende il via l'esecuzione della parte scultorea, affidata alle mani dei maestri stuccatori Leone ed Antonio Casalini, di origine lombarda, dall'arciprete di Revò don Romedio Ebli. È probabile che il pievano di Revò abbia voluto commissionare l'opera a due artisti che già avevano lavorato per lui nella chiesa arcipretale di Cavedine, eseguendo gli altari laterali, i pulpiti e altri lavori minori in stuc-

²⁴ L'appartenenza degli altari di Segno a Giacomo Insom viene indicata già in H. SEMPER, *Wanderungen und kunststudien in Tirol*, Innsbruck 1894, pp.229-230 (cfr. anche S. WEBER, *Artisti ...*, cit., p.157). Opera di Giacomo Insom risulta anche il pulpito nella chiesa di San Vigilio a Caséz (cfr. S. WEBER, *Le chiese ...*, 1936, cit., p.114).

²⁵ Il 20 giugno 1979 furono trafugate dalla chiesa di Santa Maria le quattro statue che ornavano l'intercolumnio degli altari laterali e rappresentavano nell'ordine: *San Rocco* e *San Giovanni Nepomuceno* sull'altare di San Rocco e *San Rocco* con *San Romedio* su quello di San Francesco (cfr. G. BELLÌ, *op. cit. ...*, pp. 115-116).

²⁶ Tregiovo, archivio parrocchiale, serie "Fabbrica nuova della chiesa di S. Maurizio e compagni di Tregiovo 1788-1799", n.17 (15 novembre 1794).

²⁷ Tregiovo, archivio parrocchiale, serie "Fabbrica nuova della chiesa di S. Maurizio e compagni di Tregiovo 1788-1799", n.25 (19 marzo 1799): in tale lettera il curato Giovanni Giacomo Alessandri salda il debito della chiesa con il falegname per l'esecuzione del piede dell'altare maggiore. Tale piede viene eseguito in legno di noce, ricavato da una pianta di proprietà di Rosa, vedova di Leonardo Pregonella ed abitante a Pregonella. L'accordo iniziale prevedeva un compenso pari a 35 troni, ma in seguito alle lamentele del maestro falegname, si stabilì di aumentare la somma pattuita di 2,6 troni, senza contare la spesa necessaria per l'acquisto dei chiodi. Si conclude precisando che detto piede venne eseguito interamente a casa del Marchesi, poi da lui stesso trasportato sino a Mione e di qui, dopo essere stato smembrato, trasportato a Tregiovo per la posa in opera.

co²⁸. I due artisti iniziarono a lavorare all'altare per 12 giornate, retribuite con 15 troni l'una escluso il vitto, per il quale vennero esatti altri 20 troni²⁹. Lo stesso Leone Casalini aveva disegnato l'altare in quattro giornate, ma aveva poi demandato l'esecuzione ai muratori Giambattista Paternoster e Nicolò Flor. Il 29 luglio 1799 si salda il conto dell'altare, eseguito interamente in marmorina, con una somma di 45 fiorini. A conclusione dei lavori il 31 luglio del medesimo 1799 viene collocata una lapide scolpita dallo stesso maestro Leone Casalini e recante un'iscrizione composta dal nobile Giacomo de Maffei di Revò, che recita: "DOM / SANCTI MAVRITII AVITI PATRONI / ECCLESIAM / EXCMVS REVMVS D. EMANVEL MARIA IASSAE EPVS / EX COM. DE THVN C. BRVGHIER / SALISBVRG ET TRIDENT. CANONICVS / SVFRAGANEVS / CONSECRAVIT / XVIII AVGVST / MDCCXCIX"³⁰.

²⁸ A. GORFER, *Artisti e artigiani trentini nella chiesa di Cavedine, in 1783-1983 i duecento anni della chiesa arcipretale di Cavedine*, Trento 1983, pp.57-63 e 95-97. Con buona probabilità si può identificare il nostro Casalini con Pietro Leone Casellino che il Weber (*Le chiese ...*, 1938, cit., p. 99) riporta quale esecutore degli stucchi che ornano la chiesa di Segno, quando, nel 1798 tutta la chiesa venne rimaneggiata dal maestro costruttore Carlo Bianchi (per questa segnalazione si ringrazia la dott.ssa Luciana Giacomelli).

²⁹ Tregiovo, archivio parrocchiale, serie "Fabbrica nuova della chiesa di S. Maurizio e compagni di Tregiovo 1788-1799", n.24 (15 luglio 1799): l'intero debito venne saldato dall'arciprete di Revò, don Romedio Ebli, come si può riscontrare nel rogito notarile di Felice Buseti datato 22 settembre 1788.

³⁰ Tregiovo, archivio parrocchiale, serie "Fabbrica nuova della chiesa di S. Maurizio e compagni di Tregiovo 1788-1799", n. 26.

Appendice documentaria

1°

Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (primus) di Preghena, b.VI (1654-1659), anno 1659, cc.112 v. – 113 v.

Pagamento allo scultore Gian Domenico Bezzi per l'esecuzione dell'altare maggiore nella chiesa di San Paolo a Marcena, 1659, 15 aprile.

“Extractu D. Bezio. In Christi nomine, adi marti li 15 aprile 1659 inditione 12. In casa del nobile messer Valentin Coredò il magnifico signor Gio. Dominico Bezi intagliadore di Cusiano Val di Sole, ha saldato con li infrascritti giurati et sindici di quello ha ricevuto sin adi ultima, a conto delle sue mercede per la pala da esso fabricata nella chiesa di Santo Paulo di Marzena, conforme all'acordo fatto per la suma de ragnesi seicento et cinquanta.

Et primo ha saldato con messer Leonardo Pontara, et Giovanni Paris sindici della detta chiesa, compreso anco tutto quello ha ricevuto dalli sindici antecessori, cioè Matthe Torsan et Fedrigo Bressan, et anco partite haute dal sindaco del santissimo Rosario Bartholome Vender, il tutto ascende alla summa de troni seicento et quatordece et carentani cinque: troni 614-5, conforme alli riceveri et polize datogli.

Item con signor Baldessar Pigarella et signor Nicolò Brunello comprese ogni partite haute da essi et a suo nome et come nel ricevere datogli adi detto c'importa il ricevuto è ragnesi cinquanta tre: ragnesi 53-0-0. Item per pagare a messer Valentino Coredò troni quatordece, grossi otto item ha saldato con signor Bartholome Vender sindaco del santissimo Rosario, dal quale ha riceuto troni cento settanta uno grossi dieci come nel boletino datogli.

Item con messer Gottardo Torsano sindaco della confraternità et da quello ha riceuto troni nonanta come nella poliza r lassatagli. Item ha ricevuto da signor Giovan Marchesi sindaco del santissimo Rosario troni trentacinque nel modo come nel libreto del detto sindaco. Item ha riceuto da signor Giovan Thevini et compagni, giurati della valle segalla stara dieci per ragnesi 10. Summano le sodete partite a ragnesi doicento sessanta otto troni trei, grossi cinque. Il rimanente s'obligano a pagare conforme all'acordo fatto scritto dal messer illustre et molto reverendo signor arciprete di Revò, cominciando al santo Michel prossimo ragnesi cinquanta et cosi ogni anno al santo Michel ragnesi cinquanta all'anno nel modo come in detto acordo, sin alla compita soddisfazione et conforme al convenuto nella scrittura fatta il molto nobile signor Nicolò Coret notario et nel modo come in quella.

Alla presenza del nobile signor Francesco Ruffino et il magnifico messer Giovanni de Geronimi di Revò, testimoni pregati.

Giacomo Aliprandino notario ha scritto et pubblicato.

2°

Marcena, archivio parrocchiale, cc. sciolte n.n.

Saldo allo scultore Gian Domenico Bezzi per l'esecuzione dell'altare maggiore nella chiesa di San Paolo a Marcena, 1684, 13 gennaio.

Adi 13 Gennaio 1684

Fu saldato il conto col magnifico signor Domenico Bezzi figlio del signor Giovanni Domenico Bezzi indoratore, dove compreso il tutto di partita in partita della fattura fatta alla fabrica della

*Beatissima Vergine et altre in detta chiesa, compreso il ricevuto dal sindaco di essa Madonna e da quelli di S. Paulo, con altri esso andò creditore di troni 17.4 quando nello stesso giorno il nobile signor Giovanni Nicolò Coret dicto loco, sindaco di essa Madonna si ha pagati sicche esso signor Bezzi fu in tutto e per tutto sodisfatto et per ricevuto di quello sodisfatto come per maggior in cautioni e liberationi di detta chiesa si è esso di proprio pugno sotto scritto alla presenza delli signori Matteo Pontara e Matteo Martini. In fede D. Bartolomeo Bonanno Curato.
In fede Io Domenico Bezzi indoratore laudo come sopra.*

3°

Marcena, archivio parrocchiale, cc. sciolte n.n.

Contratto con Giovan Battista Bezzi e Giovanni Pietro Fogarolli per la doratura dell'altare maggiore nella chiesa di San Paolo a Marcena, 1668, 24 novembre.

In Christi nomine amen

Anno Domini millesimo sexcentesimo, sexagesimo, octavo, indictione sexta, die veneris vigesima tertia mensis novembris in canonica Rumi, archipresbyterati Revodi. Presentibus reverendo domino Stephano Peghino, domino Antonio Bertolla, domino Andrea Bertola sindaco testibus rogatis et vocatis. Qui tra il nobile nostro Giovanni Gasparo Coredò della Villa di Marzena per se, et a nome de messer Antonio Thevin di Mossanigo come sindici della chiesa curata di S. Paulo in Marcena valle di Rumo, et arcipretura di Revò, et a nome di detta Chiesa, con presenza e consenso delli quatro giurati per nome dell'honorevole comunità di Rumo, (...), et fra li magistri Giovanni Battista Bezzi della villa di Cusian Valle di Sole, et magistro Giovanni Pietro Fogarolli, del contado di Bormio, si sono convenuti, che alli magistro Giovanni Batta Bezzi, e magistro Giovanni Pietro debbino con ogni diligenza, et fedeltà, industria, et arte indorare, et proporcionalmente adornare con oro fino di zechino, et colori proporcionati fini la palla, o fabrica de legnami dell'altare maggiore di detta chiesa con quello è annesso, adherente, e dependente, a detta palla, e parapetto da capo a piedi, et sino alcune figure, che mancano, quando saranno fatte, e far tutto quello si deve per ornamento di detto altare così, et talmente, che l'opera sia laudabile et in ottima perfezione, et che debbino dar principio a detta opera subito in questo mese presente di novembre, o al principio del seguente mese di dicembre, e darla finita e perfezionata con ogni ornamento e perfezione, possibile l'anno seguente del 1669 alle feste del santissimo Natale, mentre non intervenga legitimo impedimento.

Et che all'incontro se gli darà alli detti sindici tutto l'utile, che si ritrova in detta chiesa, come dalla resa de conti seguita son li 22 novembre 1668 tal qual si ritrova detto utile in grano, o denaro, resencando però fuori dal nominato utile, quanto farà bisogno per le spese ordinarie di detta chiesa de lumunari, di cere et altre, et se vi fosse necessità grave di copertura.

Del che poi fornita l'opera, se li darano dalli sindici, che all'hor saranno fiorini cinquanta, un terzo in bestiami, un terzo in denari, un terzo in grano per ogni anno sin tanto saranno pagati delle loro mercedi, et spesa fatta in comprar l'oro, colori et altre robbe necessarie ad effetto, come sopra.

Che se fornita l'opera le nominate parti sindicaria e comunale da una, Bezza e Fogarolla da l'altra non si aggiustassero per il prezzo di detta opera con la presenza del nostro molto reverendo signor domino Giovanni Paulo Barisella arciprete di Revò, ambi le parti di commune consenso si sono rimesse et si rimettono, (...) nel molto illustre, molto reverendo signor domino Giovanni

Michele Dusini decano foraneo delle valli d'Annone, e Sole et arciprete di Livo, nel molto illustre, molto reverendo signor domino Giovanni Paulo Barisella arciprete di Revò nel illustrissimo signor Ludovico Gaudenzio Coredo et me infrascritto curato, quali possino, vista l'opera et quella considerata, limitare e concludere quanto haveranno meritato detti maestro Giovanni Battista e maestro Giovanni Pietro per ogni fattura, e compimento di detta opera.

Che perchè fra detti maestro Giovanni Battista et maestro Giovanni Pietro è seguita conventionione e patto, che maestro Giovanni Battista sia capo in quest'opera, li sindici nominati s'intendano di voler far pagamento a detto maestro Giovanni Battista sotto il quale poi habbi dà corrispondere, in denaro, o grano, o bestiame, secondo che egli riceverà per la rata a maestro Giovanni Pietro, detratto però quanto egli haverà speso in far provisione d'oro, colori, et altre robbe necessarie.

Che perchè si haveva trattato hieri fu il 22 novembris 68 anci concluso, che ambi già più volte nominati maestro Giovanni Battista e maestro Giovanni Pietro dassero una segurtà per cadauno per cautione della sopranominata chiesa, hoggi poi s'hà considerato, che detti maestro Giovanni Battista e maestro Giovanni Pietro sono per ricevere poca summa avanti li mettino del suo in maggior quantità, et considerato l'offerta che ha fatto maestro Giovanni Battista di promettere per il suo compagno maestro Giovanni Pietro, si che rigiudico sufficiente cautione per detta chiesa, quando promette, si come alla presenza delli sopra nominati testimoni pregati promise, e promette, in piena segurtà per il suo già nominato compagno maestro Giovanni Pietro, obligando a detto effetto, e per nome di detta segurtà tutti li suoi proprii beni presenti, e futuri et da incontro detto maestro Giovanni Pietro obbliga li suoi beni a detto maestro Giovanni Battista.

Quali cose le predette ambe parti hanno promesso, haver fermo e rate, obligando oltre la sopradetta segurtà maestro Giovanni Batta. per se tutti li suoi beni, e maestro Giovanni Pietro per se li suoi, et li sindici quelli della chiesa, in ogni melior modo.

Avertendo con patto espresso, che questa scrittura non debba haver alcun valore, sin tanto non sarà vista, approvata, confermata, e sottoscritta dal molto illustre nostro reverendo signor domino Giovanni Paulo Barisella arciprete di Revò la qual sottoscrizione seguita habbi e debba haver ogni valore e fermezza, et ita omni.

Io Giovanni Paulo Barisella arciprete come di sopra affermo e mi contento in quanto di sopra e scritto. li 24 novembre '68

Bartolomeo Anselmi arciprete curato scrisse.

Zuan Batta Bezzi confesso, et lodo anche di sopra scritto.

Li patti sudetti, io sudetto Fogarolli affermo di esser alla mittà del (...), e della spesa della sudetta opera, ciò verso il sudetto maestro Bezzo, come questo che ha levato l'opera.

4°

Lanza, archivio parrocchiale, carte sciolte n.n.

Contratto con il doratore Martino Brondi per la doratura dell'altare maggiore nella chiesa di San Vigilio a Lanza, 1626, 9 marzo.

Nell'nome del nostro Signore l'anno 1626, indizione 9a il Lunedì ai 9 di marzo, nella Villa di Marcena, Valle di Rumo Pieve di Revò et Val de Non diocesi di Trento, nella stanza della canonica alla presenza del sig. Baldessar Bertolini, Nicolo Vènder detto Thomaso, Valentino Tòresano, et Steffano Bressan tutti testimonij alle cose infrascrite ricerchati, chiamati et pregati di dare sono comparsi Rocho Pontara et Nicolo Vender detto Zanello ambi siindici della giesta o sia fabrica di

Santo Vigilio di Lanza insieme con il Martino Giuliano, Antonio Bertolla, Christofforo Bonanno, Zuan Antonio Bonanno, Antonio Pontara, Bernardo Vender, Bartolomeo Giuliano come vicini a nome proprio et a nome anco delli altri loro vicini abenti per li qualli promettono nelli loro proprii benni et hanno esposto avanti il molto reverendo signor don Simon Bretholino come curato della Valle di Rumo benemerito et il magnifico signor Martino Brondi indoratore qualmente ad aver a laude d'Iddio della B. V. e di santo Vigilio sonno desiderosi che il detto maestro Martino molto bene et sufficientemente indorasse et adornasse con buon oro et altri buoni colori l'altare, o sia palla maggiore della predetta giesa di Santo Vigilio, et in specie le collone tutte 4 siano del tutto indorate rispettivamente alla corporatione et similitudine in tutto di quella che ha indorato a Santo Stefano pieve di Revò sopra di tutto addimanda allo maestro Martino spontaneamente et realmente ha promesso ad essi sindici et alli altri vicini interessati soprascritti di indorare o far che sia indorata essa palla a simiglianza di quella di Revò nominata di sopra, et di dar ogni sodisfatione ad essi vicini delle Ville di Mossanigo et Lanza. Et per la predetta opera e spesa fra essi vicini, sindici, et esso maestro Martino, si sonno convenuti et hanno patuito di fatto merchato in Ragnesi duecento, Ragnesi 200 di buon incline peso alla spesa di esso maestro Martino, però che i vicini sjano tenutti di dare la legna necessaria li per scaldar la stanza, et anco all'uso della cucina, più ancor provedergli di allogiamento commodo con letti, drapamenti et biancheria della qual predetta summa di denaro sjano obligati essi sindici di dare et pagare ad esso maestro Martino alli termini infrascritti cioe rainesi cinquanta cosi alla mano, altri cinquanta all tempo che sarrà compita essa opera; più altri rainesi cinquanta a Santo Michele prossimo, et il restante che sarà di Ragnesi parimente cinquanta a il compimento della predetta opera a meza quadragesima del anno seguente del 1627. Però fra esse ambe parti si ha fatto resservato et patuito che essa opera che essa opera et manifattura sia revista e molto ben considerata dallo molto reverendo signor Don Nicolo Thun, pievano di Revò et dal molto reverendo signor Don Thomaso Brachia alli qualli hanno dato ampla auctorità che si essi conosseranno che gli fosse incorso qualche lesione piccola o grande possano essi a spese et danari delle predette parti levarla et in tal modo commodarla, et ciò per rispetto dello prezzo, et anco opera, et inoltre anco si ha patuito fra esse parti che in ogni occasione et occorenza essi sindici mancassero di dar sodisfatione della pensione che cascherà ad esso maestro Martino che in quell' caso esso maestro Martino overo altri in suo nome possa et valgha (*servatis de iure servandis*) costringere essi sindici all pagamento anco dello altro anco seguente termine, recambiando anco esse parti ad ogni evenienza de fraude, inganno, et ad ogni favore di leggi, la qual conventionione con il (...) et tutte le cose soprascritte esse ambe parti per se et loro vicini et (resservando le cose predette) hanno promesso di seguire, et havere (...) et non contravenire ne per se ne per altri alle cose predette sotto pena di versar tutti gli danni spese obbligandosi dette ambe parti scambievolmente et reciprocamente per confermatione delle cose predette.

5°

Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (*secundus*) di Preghena, b. II (1704-1749), reg. "1714-1746", doc. 52.

Contratto con Vigilio Fortunato Prati per l'esecuzione dell'altare della confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano nella chiesa di Santa Maria a Varollo, 1721, 2 dicembre.

Adi 2 dicembre 1721 in canonica di Livo.

Fu fatto il saldo e ritirato il conto tra l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Christophoro Arsio arciprete di Livo, cavaliere Marchetti e signor Vigilio Prati sopra l'opera e fattura dell'altare

da detto signor Prati fatto della venerabile confraternità de Santi Fabiano e Sebastiano de Cassino la dove il suo avere per detta fattura ascende alla summa de ragnesi 470 et il suo ricevuto ascende alla (summa) de ragnesi 435 e carantani sette, dico ragnesi 435-0-7. Iten al medesimo signor Prati se gli devono ragnesi 11-0-7 per interessi dal medesimo bonificati per l'interesse de ragnesi 25 dal medesimo ricevuti da detta confraternità atteso che vi era obligato pagare. La dove tutto compreso e niente riservato, esso signor Prati è restato real creditore la summa de ragnesi 46 dico 46 in fede si sono ambidue sottoscritti, a conto, cioè per pagamento di ragnesi 46, fu aggiustato e tra li medesimi convenuto di pagare al presente ragnesi 23 mettà danaro e l'altra mettà grano alla tassa, mettà formento e mettà segalla, e l'altri ragnesi 23 l'anno prossimo 1722 al tempo o sii mese de dicembre qual pagamento fatto esso signor Prati doverà essere tacito e contento della predetta fattura.

In fede io Giacomo Aliprandini notaio scrissi e publicai a dì detto alla presenza del molto nobile e reverendo signor don Giovanni Andrei capellano di detta confraternità e del nobile signor Melchior Andrei testimoni pregati.

6°

Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Aliprandini Giacomo (*secundus*) di Preghena, b. III (1699-1744), reg. "1705-1739", doc. 14.

Contratto con Vigilio Fortunato Prati per l'esecuzione dell'altare nella chiesa di San Nicolò a Provès, 1723, 31 maggio.

In Dei nomine amen.

Vertendo differenza tra il signor Vigilio Prati scultore di Cles tra l'honorandi vicini di Provès per causa della fattura dell'altare e choro fatta dal medemo Prati nella chiesa di Santo Nicolò di detto Provès. La dove mediante l'illustrissimo e reverendissimo signor Francesco Guidobaldo conte d'Arso decano et arciprete di Revò fu convenuto che oltre li fiorini cento dati da medesimi vicini al sudetto Prati e ragnesi 29-2-4 dalli sindaci di detta chiesa, come pure oltre ragnesi 50 già per avanti dati dalli sindaci della medesima chiesa al signor Pietro Strobli parimente scultore di Cles a conto della fattura di detto altare, quale s'era obligato fare il medesimo Strobli fu d'essi convenuto et aggiustato che per qualunque pretensione che ha il medesimo signor Prati per la causa sudetta li medesimi vicini diino e dar debbino al medesimo signor Prati l'autuno prossimo mezzo staro di segalla per cadaun vicino, come pure il sindaco della sudetta chiesa, ragnesi otto mettà in denaro e mettà grano alla tassa parimente quest'authunno venturo e che li medesimi vicini consegnino al sudetto Prati li detti ragnesi 50 d'esigere presso l'antedetto signor Strobli, qual pagamento fatto e pagato da medemi vicini e sindaco e consegna de detti ragnesi 50 esso signor Vigilio Prati doverà esser tacito e contento d'ogni, e qualunque pretensione per la sudetta fattura in modo tale che non possi più pretendere cosa nessuna. Il che fu tanto da parte de vicini quanto del medesimo signor Vigilio laudato et acetato in tutto e per tutto. Ambe le parti promettevano l'antescritte cose haver quelle forme rate e grate et a quelle non contravenire sott'obligatione de loro benni presenti e venturi con la clausola del costituito in forma.

In post in esecuzione delle cose antescritte ivi personalmente presenti la maggior parte delli vicini della montagna di Provès facendo per se se con la presenza e consenso dell'antedetto illustrissimo e reverendissimo signor conte arciprete, per liquidi et esigibili dano cedono e consegnano all'antedetto signor Vigilio Prati presente stipulante per se l'antescritti ragnesi cinquanta d'esigere dall'antedetto

signor Pietro Strobli di Cles quali ragnesi 50 esso Strobli haveva ricevuti già avanti alcuni anni dalli sindaci di detta chiesa di Provès per conto dell'antedetta fattura, quale esso Strobli s'era obligato fare. Per ciò hanno fatto detti vicini in virtù dell'antescritta conventione seguita come sopra. Costituendo persone come in cosa propria, promettendo, obligando.

E ciò segue in giorno di lunedì li 31 maggio 1723 nella montagna di Provès e nella canonica di detto luogo, alla presenza delli nobili e reverendi signori Giovanni Alberto Rossi curato di Rumo e don Lorenzo Zorzi premissario di detto Rumo testimoni pregati.

Giacomo Aliprandini notaio pregato scrisse e pubblicò.

7°

Trento, Archivio di Stato, atti dei notai, giudizio di Cles, Gironimi Giovanni Andrea di Revò, b. unica (1743-1794), fasc. "1761"

Contratto con gli scultori Giovanni e Pietro Insom per l'esecuzione dei due altari laterali nella chiesa di Santa Maria a Revò, 1761, 19 luglio.

Correndo l'anno di nostro Signore 1761 indizione 4^a nella villa di Revò casa e stufia di me notaio li 19 del mese di luglio, ed alla presenza di Bortolo Endrizzi e Nicolò Bertoldi di Casez amministratori e presenti.

Ivi presente il domino maestro Giovanni Christoforo Insom abitante in S. Zeno facendo per sese e suoi eredi com'anco amministratore plenipotenziario paterno e dall'attestato di proprio pugno esibito dal presente signor Alfonso Domenico Widmann, cancelliere delle pievi di Taio, S. Zeno li 8 febbraio 1759, spontaneamente dà, cede, conferma alli quivi presenti signori scultori Giovanni padre e Pietro figlio Insom, della val di Gardena e curazia di S. Udalrico, presenti, accettanti stipulanti e riceventi tutte le raggioni, azioni, tacite, miste ed espresse che esso domino Giovanni Christoforo Insom tiene e possiede sopra l'eredità di Valentin Roncaldier e questa eredità provenuta causa di Maria consorte del istesso Roncaldier e sorella il che meglio consta in cancelleria di Confadava(?) qui la copia de qualli scritture quivi alli medesimi signori scultori Insom consegnate a qualli viste e conosciute effettivamente reali e formalli si riservano consistente tal cessione amontante in oltre a conto, il ricevuto in fiorini dodeci ed un staro d'orzo perlato, per quall suma arivati alla loro patria di Gardena ed osservate minutamente le cose ritrovandole senza opposizione di tal cessione e speditagli adesso per allora ed allora per adesso dano cedono e consegnano al sudeto domino maestro Giovanni Christoforo Insom l'istessa summa appresso l'onoranda comunità di Revò come debitrice alli medesimi per via del contrato seguito causa della fabrica di due altari in S. Maria chiesa filiale di detto Revò consistente per accordo in stara dodeci di segala così accordati e ciò abbia il suo fine e vigore fino al tempo di S. Michelle venente a qual tempo possi o sii voluto e seguito o pure invalido causa ampla autorità.

Referenze fotografiche:

Archivio fotografico del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento. Fig. 1 foto Studio B 4; fig. 2, Archivio ex-Soprintendenza.